

Carlo Maria Martini

# **Medjugorje, si o no?**

**Spunti per una corretta pastorale mariana**

Delia - 2017



In questa meditazione<sup>1</sup> vi propongo di allargare gli orizzonti, di guardare più lontano, di pensare a ciò che ci attende nell'impegno pastorale.

In un primo momento, tenteremo di rispondere a una domanda pratica: in quale modo Maria determina il vissuto affettivo del cristiano e del prete? Nel secondo momento, invece, rifletteremo su come il prete è educatore mariano del popolo.

### **Maria e il vissuto affettivo del cristiano**

Ritengo sia utile considerare, preliminarmente, la modalità con cui Maria determina il vissuto affettivo del *cristiano in generale*. Ci accorgiamo subito di trovarci davanti a un terreno sterminato e inesplorato; i documenti ufficiali ne parlano poco e dobbiamo quindi riferirci a delle testimonianze pratiche. È un terreno sterminato proprio perché costituisce l'*humus*, il substrato di fondo di tutta la devozione cattolica nei secoli, in particolare nel secondo millennio.

Ciascuno di noi può richiamare alla mente coloro che conosce e che stima buoni e ferventi cristiani, e notare così una straordinaria presenza di vissuto affettivo determinato dall'amore a Maria.

Tra i tanti esempi, mi piace leggere la poesia di un laico, Leon Bloy, che non può non colpirci:

---

<sup>1</sup> Cfr. C. M. MARTINI, *Il Vangelo di Maria*, Ancora, Milano 2008, pp. 113-131.

*Mia Signora Sovrana amatissima,  
io non so cosa voglia dire  
onorarvi in questo o in quel mistero  
secondo quanto hanno insegnato i vostri amici.  
Non voglio sapere che una cosa,  
cioè che voi siete la Madre dolorosa,  
che la vostra vita terrena è stata  
un lungo dolore anche nella gioia  
e che io sono uno dei figli del vostro dolore.  
[...] Io manco di fede, di speranza e d'amore.  
Io non so pregare e ignoro la penitenza.  
Io non posso nulla  
e non sono altro che un figlio del dolore.  
Io non mi riconosco alcun merito,  
nessun atto veramente buono  
che possa rendermi gradito a Dio,  
ma io sono questo, un figlio del dolore.  
Voi sapete che altre volte,  
obbedendo a un impulso  
che mi veniva certamente da voi,  
ho invocato su di me tutto il dolore possibile.  
A causa di ciò, sono persuaso che il mio dolore,  
che è grande e continuo, può esservi offerto.  
[...] E poi, se Dio lo permette,  
concedetemi di essere vostro testimone  
nei tormenti della morte.  
Ve lo chiedo per il vostro dolcissimo nome di Maria.*

Appare in queste parole che la particolare costituzione d'animo, ardente e sofferente, di Bloy, è vissuta in relazione di Maria.

Ma la sua non è che una delle diecimila, centomila tipologie di un rapporto profondo e affettuoso con la Madonna, che si configura diversamente e costituisce l'immenso panorama della pietà cristiana. Penso soprattutto alle tante persone semplici per le quali il ricorso a Maria attraverso il Rosario, le devozioni, comunque l'invocazione cordiale e ricca di amore, è un aspetto determinante della vita. Davvero, lungo i secoli, ella è entrata a far parte del vissuto affettivo di milioni e milioni di fedeli.

### **Maria e il vissuto affettivo del presbitero**

Lasciando, tuttavia, lo sguardo più generale, ci chiediamo: come la presenza di Maria determina il *vissuto affettivo del presbitero*?

In proposito vorrei distinguere tre categorie, in base al modo secondo cui oggi il vissuto affettivo del prete è determinato dalla devozione alla Madonna, dall'averla ricevuta in casa, tra le cose proprie, come Madre, presso la croce.

- In alcune figure di preti, tutto ciò è molto tangibile, talora - a noi sembra - in maniera persino eccessiva. Un esempio classico nella storia è quello di san Luigi Grignon de Montfort, per il quale l'amore a Maria determina un vissuto anche esteriore, uno stile di parlare e di predicare. Altri esempi mirabili li abbiamo nei *Sermoni* di san Bernardo e negli scritti di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Lo stesso san Giovanni

Paolo II rientra in questa tipologia perché il suo vissuto è fortemente determinato dal rapporto affettivo con la Madonna.

- C'è una seconda categoria (in essa possiamo forse riconoscerci) dove la presenza mariana è più discreta, però efficace e profonda, specialmente in momenti chiave della giornata o del cammino spirituale.

Un esempio di tale tipologia è senza dubbio san Ignazio di Loyola, che fu molto ammirato dal beato John Newman prima della conversione al cattolicesimo, e che, anzi, lo convinse a entrare in un rapporto efficace, ma appunto discreto, con Maria. Newman riconosceva che nel Santo di Loyola e nel suo libretto degli *Esercizi spirituali* la Madonna è presente nelle più importanti intercessioni e in tutte le grandi svolte del cammino. Del resto, nell'*Autobiografia* di Ignazio, è facile notare che Maria, pur se non è menzionata continuamente, è sempre sullo sfondo e appare esplicitamente nelle circostanze cruciali; Ignazio vive la filiazione del Calvario, i sentimenti di Gesù verso sua Madre.

- Infine, c'è una terza categoria dove la presenza mariana è scarsa, quasi nulla, comunque non influente sulla vita.

Credo che il nostro ideale sia quello di tendere alla seconda tipologia; la prima è un dono particolare di Dio, favorita da circostanze storiche e non può essere utile per tutti.

Dobbiamo tuttavia compiere un passo in avanti e domandarci: quando Maria entra, discretamente ma efficacemente, nella nostra vita, su quali linee determina il vissuto affettivo del prete?

Di nuovo siamo in un terreno teoricamente inesplorato e, cercando di riassumere qualche intuizione o esperienza, sottolineo quattro linee di forza.

- La prima linea, oggi comune e recuperata grazie alla riflessione biblica e teologica, è quella di Maria come modello del *discepolo*, *del credente*. Vi accenna la costituzione dogmatica del Vaticano II *Lumen Gentium*, che è stata ripresa dall'enciclica *Redemptoris Mater*: Maria è Colei che ha camminato nel pellegrinaggio della fede, «*in peregrinatione fidei processit*». Si tratta di una tematica bene espressa anche in un'orazione liturgica: «O Dio di misericordia, il cui Figlio unigenito confitto alla croce ci ha donato come Madre nostra la sua stessa Madre, fa' che la tua Chiesa, sorretta dall'esempio della Vergine Maria, si allieti ogni giorno della santità dei credenti». Maria è vista anzitutto come esempio.

È indubbiamente un filone molto ricco, perché in esso la Madonna si pone a modello di relazione con Gesù e ci mette a parte della sua relazione con lui.

- C'è poi un aspetto più propriamente di intercessione: Maria è contemplata nella sua funzione di *Redemptoris Mater*, Madre del mio Redentore e del Redentore del mio popolo. È mediatrice di intercessione presso Gesù per la mia salvezza e quella della mia gente.

- Una terza linea considera Maria quale *Madre*, a partire dall'affidamento del discepolo. Ella è mia Madre, Madre per me, per il mio popolo, per coloro che amo, è Madre della compassione e della riconciliazione, e con lei si instaura un rapporto di fiducia, di preghiera, di ricorso facile, quasi di

rifugio (*Sub tuum praesidium confugimus*).

- L'ultimo aspetto, poco approfondito, è quello di una relazione autentica con la Madonna, considerata quale *icona del femminile dedicato a Dio*.

Non dunque soltanto come icona del femminile, ma dell'anima femminile. Qui vale la pena ricordare la distinzione junghiana tra *animus* e *anima*, che a sua volta richiama quella tra «principio petrino» e «principio mariano» espressa da Hans Urs von Balthasar.

Attraverso l'aiuto di Maria scopriamo cioè che in noi c'è l'*animus* che progetta, esegue con tenacia ed efficacia, che pensa, che intuisce con l'intelletto che ragiona, ma c'è pure l'*anima* che, invece, intuisce con le ragioni del cuore, che è piena di tenerezza e di affettività nel rapporto con Dio e con i fratelli.

La frequentazione amorosa di Maria ci permette di riconoscere meglio in noi l'*anima* accanto all'*animus*, perché è in tale armonia dei due, armonia diversa per ciascuno e quindi capace di creare diversissime figure spirituali, che la persona raggiunge la maturità.

Cercando di riassumere le quattro linee, mi sembra che Maria determini efficacemente i cammini del presbitero nel seguente modo. La forza della compassione della Madonna - che per noi è mediazione del pianto di Gesù su Gerusalemme - trascina in un vortice santo, che ordina i nostri sentimenti e affetti facendoli uscire da una chiusura mortifera su di sé e sul proprio egoismo affettivo (che talora può essere vissuto a due), aiutandoci a entrare in quella ampiezza e ricchezza di



sentimenti che sono i suoi.

Se è questo, come credo, il movimento dinamico con cui Maria ci afferra, occorre allora penetrare nel suo orrore per l'offesa a Dio, nella sua compassione per tutti e per ogni uomo, nel suo cuore trafitto dalla spada del dolore. Quando accettiamo tale quadro di riferimento, sperimentiamo che il pianto di Gesù e di Maria operano quale dinamismo ordinatore e redentore di una sensibilità - la nostra - spesso disordinata, svagata, centrata su di sé. Di conseguenza, la comunione con la Madre della compassione ci porta a sentire intimamente (con i sensi interiori) le realtà che valgono e che vanno amate, quelle che non valgono o che vanno temute e aborrite, perciò a superare una sentimentalità morbosa e tentata da frivolezze a favore di una sentimentalità profonda.

### **I cammini mariani**

Ancora una domanda: quali sono i cammini mariani concreti che il cristiano (e il presbitero) è chiamato a percorrere?

Certamente cammini molto semplici, come semplice è il mistero di Maria: non devono cioè aggiungere altro a ciò che già abbiamo a disposizione. Dunque: cammini liturgici, teologici, devozionali.

- Il *cammino liturgico* che ci forma al giusto rapporto con la Madonna ci viene offerto dai formulari delle Messe mariane e dalla parte che Maria ha nella Messa, in particolare nella Preghiera eucaristica.

Si tratta di indicazioni preziose, che sottolineano il valore

di quella massima che Giovanni Berchmans, un santo mariano, ha espresso quando gli veniva chiesto come entrare concretamente in relazione profonda con Maria: «*Quidquid minimum, dummodo constans*», anche cose piccole, però costanti. La liturgia ha infatti, nel suo svolgimento ordinario un richiamo minimo a Maria, moderato e tuttavia costante, non episodico.

- I *cammini teologici* sono suggeriti dalla costituzione dogmatica conciliare *Lumen Gentium* (Maria è dunque collocata nel mistero della Chiesa) e dall'enciclica *Redemptoris Mater*.

Tra le opere dei teologi, ritengo utile lasciarsi guidare da alcuni libri di Hans Urs von Balthasar, ricchi di intuizioni che avviano all'approfondimento teologico, oltre naturalmente al materiale che la teologia dogmatica offre come sistematica mariana.

- Tra tutti i *cammini personali* che conosciamo e nei quali vale appunto il principio del «*quidquid minimum, dummodo constans*», desidero menzionare: la lectio mariana, lectio divina sui brani mariani dei Vangeli o del Nuovo Testamento; il *Rosario* intero o a parti, quale cammino molto efficace con Maria; i *pellegrinaggi*, anche brevi, in qualche momento di particolare necessità della vita. I pellegrinaggi rappresentano un modo di affidare a Maria situazioni e persone per le quali trepidiamo o soffriamo. E, certamente, è utilissima la *costante memoria dell'intercessione di Maria*, che si esprime in semplici invocazioni, in giaculatorie che la rendono presente alla vita quotidiana.

## **Educarsi ed educare a una corretta devozione**

Quando il prete ha compreso che la relazione con Maria è costitutiva del discepolo e quindi vive una relazione sincera e autentica con la Vergine di Nazaret, può diventare educatore del popolo. Un educatore che non sta dietro al popolo, accettando, quasi concedendo una devozionalità che non approva del tutto, ma sta davanti, con una devozione che, a misura del cammino da lui compiuto, è insieme calda, intensa e illuminata, capace di aiutare la gente a discernere ciò che di profondo e di vero è presente in certi gesti da ciò che è superficiale, artificioso, inutile escrescenza.

In altre parole, è capace di riportare i fedeli alle sorgenti di quel personale rapporto con Maria che nasce ai piedi della croce.

### *Predicazione mariana*

Un particolare problema, che ovviamente non possiamo affrontare a lungo, è il problema della predicazione mariana. Ai miei tempi si registrava un'amplissima presenza di Maria nelle prediche, talora molto retorica, gratuita: interi e frequenti sermoni sulla Madonna e nessun sermone che non finisse con un'invocazione alla Regina del cielo e della terra.

Oggi, l'adesione alla Bibbia, l'attenzione al *testo biblico* liturgico hanno cambiato i modelli di predicazione e purtroppo non abbiamo ancora trovato il giusto equilibrio tra l'antico uso e la tendenza a non parlare mai di Maria o ad accennarla solo di sfuggita.

Forse dovremmo riferirci a dei modelli giusti, sobri e

profondi di predicazione. San Giovanni Paolo II, per esempio, non trascurava mai i grandi temi kerygmatici ed ecclesiali, ma collocava in essi la presenza di Maria. Un altro modello, a me particolarmente caro, è quello della predicazione di padre David Maria Turollo, che unisce a un'efficace insistenza sui misteri di Dio, di Cristo, della Chiesa, sui poveri e sulla giustizia sociale, uno slancio mariano poetico e fortemente sentito.

Credo che ciascuno, aiutandosi anche con alcuni esempi, debba a poco a poco calibrare la presenza mariana, a partire ovviamente dall'esperienza; perché tale presenza non può esserci nella predicazione, se a monte non c'è un cammino personale autentico.

### *A proposito delle odierne manifestazioni di Maria*

Infine, vorrei soffermarmi brevemente sulle moltissime manifestazioni o pretese manifestazioni odierne di Maria e sul loro significato. È un fenomeno che il prete, educatore del popolo alla devozione mariana, non può ignorare.

Un recente libro di René Laurentin elenca tutte le cosiddette apparizioni della Madonna più conosciute oggi nel mondo e si rimane stupiti dal constatare come siano tante. Pochissime le apparizioni ufficialmente approvate dalla Chiesa: la prima, in ordine di tempo, è quella di La Salette, poi Lourdes, Fatima e qualche altra. Molte le apparizioni comunque accettate. Del resto, gran parte dei grandi santuari mariani, anche delle nostre regioni, sono stati costruiti in seguito a pretese manifestazioni della Madonna: così il

Santuario di Rho, per esempio, o il Santuario di Caravaggio.

Tuttavia avremmo pensato che, col crescere dello spirito critico, non si sarebbero più registrate apparizioni, visioni, locuzioni e invece si ha l'impressione che aumentino.

Solitamente non vi facciamo caso, ma quando incontriamo gente che ci crede, che afferma di essersi convertita in questo o quel luogo, che vi ha ricavato un nuovo stimolo di vita cristiana, restiamo un poco imbarazzati. Si tratta spesso di persone con cui, tra l'altro, è davvero difficile dialogare.

Qual è la tipologia delle manifestazioni mariane ai nostri giorni?

Dal numero delle persone che mi scrivono esigendo che il Vescovo o i suoi preti prendano posizione, mi pare che imperversi il genere delle locuzioni. Sono molti coloro ai quali la Madonna parla ordinando poi di scrivere le sue parole; conosco un libro - che ha raggiunto la vendita di centinaia di migliaia di copie - che raccoglie le *locuzioni* a un prete non diocesano ma che vive nella nostra diocesi. Il libro è intitolato: *La Madonna e i suoi prediletti* e ha creato nel mondo un tipo di spiritualità. Potrei affermare che le locuzioni sono ormai senza numero.

Pure le *apparizioni* - spesso arricchite da locuzioni talora abbondantissime, come a Medjugorje - sono tante.

Seguono le *lacrimazioni*, connesse con le apparizioni e, a volte, il *sangue* che sgorga da immagini appese a un muro.

Potrei continuare, ma sostanzialmente la tipologia si riduce ai primi due grandi modelli che ho ricordato: presenza visibile, con o senza locuzione, e locuzione.

Venendo a contatto con tanti di questi fenomeni, mi sono domandato: che cosa ci dicono e quali sono i loro messaggi?

Non intendo infatti né darvi troppa importanza, né asserire che si tratta solo di fandonie, perché allora cadrebbero parecchi santuari che hanno segnato la pietà e la spiritualità cattolica negli ultimi secoli.

Prescindendo dalle manifestazioni approvate (La Salette, Lourdes, Fatima...), a me sembra anzitutto che, in particolare negli ultimi decenni, le pretese locuzioni ripetono quasi sempre le stesse cose: esortazioni a qualche virtù cristiana, specialmente la preghiera; esortazioni a opere di pietà (pellegrinaggi, costruzioni di cappelle o di santuari); non di rado è presente, nei presunti messaggi, un quadro apocalittico (guerre, carestie, catastrofi imminenti).

Un'altra caratteristica di queste locuzioni - ponendomi sempre dal punto di vista critico - è la ripetitività e la poca incisività; anche laddove si tratta di parole autentiche, sono enormemente diverse dal linguaggio biblico che è ricco, sempre pregnante e stimolante.

Se dunque, da una parte, non dobbiamo semplicemente dichiarare che tutto è falso e inutile, dall'altra va colta la differenza di molti messaggi con l'incisività biblica.

Di fronte a tale situazione, *come deve comportarsi il pastore?*

Una soluzione sarebbe quella di non badarci e di continuare ad appoggiarsi alla Scrittura, alla tradizione, al magistero. Qualcuno però si chiede: non ci sarà forse, in una o nell'altra manifestazione, un disegno provvidenziale? Non ha

forse una madre il diritto di ammonire i suoi figli? Non ci si vorrebbe dunque chiudere a tutte le possibili presenze di Maria.

La cosa più ovvia consisterebbe nel distinguere il vero dal falso, non nel senso che chi afferma la locuzione o il messaggio è falso, ma nel senso che si può trattare di forme di infatuazione e talora di illusione psichica. La Chiesa si comporta appunto in questo modo: ha approvato pochissime apparizioni e si è espressa con dichiarazione di falsità, ma solo nei casi in cui lo esigeva il bene dei fedeli.

Tuttavia, la regola del discernimento, non è così facilmente applicabile perché spesso non si riesce a dare un giudizio.

Aggiungo allora qualche riflessione. A me pare, infatti, che la saggezza della Chiesa ci ha suggerito alcuni indizi verificabili anche là dove rimane riservato il giudizio sul fenomeno in sé (cioè se è vero o falso).

Il *primo indizio* è quello della sintonia del Vangelo con i contenuti del messaggio, tutti i contenuti e non solo qualcuno magari estrapolato.

Il *secondo* è di vedere se le persone che vivono tali esperienze sono umili, obbedienti, riservate. A me è accaduto di trovare persone cocciute e totalmente ripiegate sulla propria convinzione, e di trovarne altre di un'umiltà straordinaria. Ovviamente, va prestata più attenzione alle seconde, mentre le prime vanno subito scoraggiate.

Un *terzo criterio* utilizzato dalla Chiesa e dal nostro patrono san Carlo Borromeo quando ha voluto il Santuario di

Rho, consiste nell'osservare se le apparizioni e i messaggi procurano frutti di fede e di conversione autentica. Interessante, in proposito, la storia di Rho: san Carlo, pur avendo compiuto delle indagini sulla visione e lacrimazione della Madonna, non si è pronunciato, ma nella sua Bolla si è limitato a dichiarare che vedendo molta gente recarsi in quel luogo a pregare e notando buoni frutti, regolava l'afflusso dei pellegrini dando un ordine alla devozione.

È davvero una saggia soluzione: si rinuncia ad approvare o a disapprovare l'apparizioni' o la visione, ma dove nascono frutti di fede evangelica, dove i veggenti sono umili e i contenuti dei messaggi in sintonia con il Nuovo Testamento, si dà un regolamento per la devozione.

Un *altro criterio* che tengo molto presente è il seguente, confermato peraltro dalla storia della spiritualità cristiana (basta pensare a Teresa d'Avila, a Giovanni della Croce o a Ignazio di Loyola): di solito la gran parte delle manifestazioni sono per l'utilità della persona che le sperimenta, non per altri. A chi viene da me per raccontarmi una visione o una locuzione, dico sempre: «Tenga tutto per sé se le fa del bene, non lo dica, non lo diffonda, perché si tratta di un dono di Dio per lei». Ciò aiuta molto le persone che sono convinte del loro dono, ma insieme le priva dell'entusiasmo di riferirlo ad altri. Il riferire questi fatti porta inevitabilmente al fanatismo.

Quando c'è qualche manifestazione pubblica, occorre avere la possibilità (a partire dal parroco che è chiamato in causa per primo) di intervenire per ridurre al privato, *ad bonum personae*, evitando il messaggio pubblico. Così non si



verificheranno danni originati dalla curiosità morbosa della gente, curiosità eccessiva, davvero debordante, per la quale poi ciascuno pretende di aver avuto lui stesso un'apparizione, una parola dall'alto. Se prendiamo tutte le cautele che ho indicato, si possono discernere i frutti buoni e le opportune utilità.

In generale, dobbiamo dire che il Signore non si dimentica mai di noi, sia con la ricchezza della Scrittura, della Tradizione, dei Sacramenti, del magistero, della comunione fraterna; sia anche con qualche tocco particolare che aiuta singole persone e talora comunità di persone a capire meglio la presenza del divino nel mondo.

Io, comunque, amo molto sottolineare i *pericoli* delle manifestazioni nelle loro diverse tipologie e li ho espressi, per esempio, in relazione ai fenomeni di Medjugorje, che hanno attratto centinaia di migliaia di persone. Parlo del pericolo di favorire una fede poco pura, che pretende segni tangibili, che non parte dall'ascolto della fede, ma crede solo dopo avere visto. E la diminuzione della fede è un gravissimo danno per la comunità cristiana. Si rischia di creare generazioni di persone attente e sempre pronte a spostarsi in macchina o in pullman da un luogo all'altro per captare un messaggio, per conoscere un veggente o una veggente, per assistere a manifestazioni carismatiche o a esorcismi.

Il pericolo è quello di una fede morbosa, superstiziosa, estenuante, che svigorisce la semplicità e l'umiltà di quella fede neotestamentaria che si esprime certamente nel sensibile, però sulla base di un'adesione profonda e totale alla Parola, non nella ricerca affannosa di segni molto spesso ambigui.

## **Conclusione**

La funzione del prete è dunque difficile e ha bisogno di un vissuto personale solido, che ci permetterà di aiutare la gente alla vera devozione mariana.

Cerchiamo di chiedere insistentemente a Maria il dono di un vissuto affettivo profondo nel nostro rapporto con lei, così da poter diventare guide autorevoli per tante persone che attendono consolazione, conforto, che cercano rimedio a piaghe affettive che non si rimarginano e talora lo trovano in forme superficiali e, alla fine, deludenti.

## Indice

Maria e il vissuto affettivo del cristiano	pag. 3
Maria e il vissuto affettivo del presbitero	" 5
I cammini mariani	" 9
Educarsi ed educare a una corretta devozione	" 11
<i>Predicazione mariana</i>	" 11
<i>A proposito delle odierne manifestazioni di Maria</i>	" 12
Conclusione	" 18

Finito di stampare  
Agosto 2017  
Parrocchia Santa Maria di Loreto  
Via Arc. Calogero Franco, 7  
93010 Delia (CL)  
*parroco@chiesamadredelia.it*